

RASSEGNA STAMPA
8 maggio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il presidente **Confindustria**: va riconsiderato anche il carico fiscale sulla casa, si tratta di vedere bene cifre e numeri

Squinzi: la priorità è ridurre le tasse sul lavoro

Saccomanni: risorse dal calo dello spread - Via libera del Parlamento al Def

■ Per **Giorgio Squinzi** la priorità è una riduzione delle tasse sul lavoro: «Va anche riconsiderato - ha aggiunto il presidente di **Confindustria** - il carico fiscale sulla casa nel suo complesso: si tratta di

vedere bene le cifre e i numeri».

Intanto Camera e Senato hanno dato il via libera al Def. Il ministro Fabrizio Saccomanni: risorse dal calo dei tassi.

Servizi > pagine 5 e 7

«L'Imu? Prima sgravi sul lavoro»

Squinzi: prioritario creare nuovi posti - Colloquio con Letta: agirà coerentemente

La proposta

«Neutralizzando l'impatto sull'imponibile Irap il costo del lavoro si ridurrebbe del 9%»

La deindustrializzazione

«La decrescita felice non può esistere. Ogni sforzo per costruire sviluppo»

L'EMERGENZA

Vanno salvaguardati i meccanismi di sicurezza sociale in pericolo per le poche risorse e va rivista la legge Fornero

Andrea Biondi
MILANO

■ La sua non è una bocciatura degli interventi sull'Imu: «Si tratta di vedere bene cifre e numeri». Per il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, la priorità è «il lavoro». È la conseguenza del ragionamento è chiara: «È assolutamente più importante intervenire sulla tassazione sul lavoro piuttosto che sulla casa».

Una presa di posizione chiara, quella del numero uno di Viale dell'Astronomia, su un tema attorno al quale il dibattito tra le due componenti principali della maggioranza che sostiene l'esecutivo, rischia di farsi sempre più infuocato, con il Pdl che reclama la restituzione dell'Imu per non far «saltare tutto».

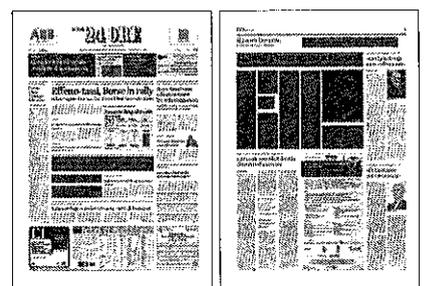
I problemi di copertura finanziaria - nel mix di misure riguardanti Imu, Iva e reperimento di risorse per la Cig - hanno per ora fatto slittare il decreto con cui il Governo Letta sembrava voler decidere la sospensione della rata di giugno. In questo quadro, il presidente di **Confindustria** ha spiegato l'importanza di una riduzione delle tasse sul lavoro, pur partendo da una non contrarietà a priori su possibili interventi sull'Imu. Per **Squinzi** la stella polare da seguire in questo difficile momento per l'economia italiana deve essere la ricerca di misure efficaci per far ripartire l'occupazione. Una tesi peraltro sulla quale **Squinzi** si è trovato sulla stessa lunghezza d'on-

da con il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, che fissa nel lavoro la priorità assoluta. Di «alleggerimento della tassazione sul lavoro e alleggerimento della tassazione sulla casa non in contrapposizione», ha invece parlato il presidente dei deputati del Pdl, Renato Brunetta, replicando a **Squinzi** che, dal canto suo ha sostenuto con forza l'importanza dell'abbassamento della tassazione sul lavoro da Milano, dove ha partecipato, al Politecnico, alla commemorazione del cinquantesimo anniversario del conferimento del premio Nobel a Giulio Natta: lo scienziato che sintetizzò nuovi polimeri aprendo la strada all'utilizzo industriale del polipropilene. Un'occasione in cui si è parlato di ricerca, innovazione e di come occorra considerare proprio Natta come «l'emblema del rapporto tra scienza e industria. Quello che ci viene dal suo esempio è la necessità di una politica dell'innovazione che faccia lavorare bene insieme mondo accademico e industriale».

Al termine del suo intervento e rispondendo alle domande dei giornalisti il tema del lavoro è stato così al centro nelle considerazioni del presidente di **Confindustria** che ha voluto porre l'attenzione sulla disoccupazione come «serio problema sociale», confermato anche dai «fatti di cronaca cui abbiamo assistito in questi giorni». Fatti che per il presidente degli industriali «sono legati non solo alla disoccupazione giovanile ma anche a quella di età avanzata». Se è vero che la situazione è difficile, per **Squinzi** è però anche da rimarcare che il problema non è universale. «Torno da un viaggio negli Stati Uniti - ha detto **Squinzi** - e i dati

che arrivano da lì sono molto positivi, a conferma del fatto che l'economia americana è ripartita».

Cosa fare dunque per affrontare il problema? «Ricordo - ha detto a tal proposito **Squinzi** - l'anostraproposta di ridurre del 9% la tassazione sul lavoro», basata sulla «neutralizzazione del costo del lavoro dal calcolo dell'imponibile Irap». Ad avviso di **Squinzi** quest'ultimo, «è un provvedimento che deve essere adottato e avrebbe come risultato complessivo quello di ridurre del 9% il costo del lavoro». La riduzione del cuneo non può però che andare di pari passo con l'affrontare «seriamente una revisione» della riforma Fornero. L'ex ministro, ha detto **Squinzi**, «ci aveva promesso che sicuramente dopo un primo periodo di assestamento avrebbe provveduto ad apportare dei cambiamenti. Evidentemente le varie vicende non hanno permesso questa revisione». L'importante è ora intervenire con misure «finalizzate alla creazione di nuovi posti di lavoro e a salvaguardare i meccanismi di sicurezza sociale che in questo momento sembrano anche un po' in pericolo per mancanza di fondi». Il tutto sempre senza venir meno all'obiettivo primario dell'aricerca della crescita e senza cedere alle tentazioni di chi teorizza la decrescita felice. A



tal proposito **Squinzi** ha detto che **Confindustria** non può «ascoltare senza reagire lezioni sulla deindustrializzazione del Paese. Dal mio punto di vista - ha aggiunto - la decrescita felice non può esistere e dobbiamo fare un ulteriore sforzo per una mobilitazione generale che miri a costruire sviluppo e non a distruggere lavoro ed occupazione»

La palla passa ora al Governo del neopremier Enrico Letta con cui il presidente di **Confindustria** si è incontrato proprio ieri nel pomeriggio. Un colloquio avvenuto dopo che il presidente del Consiglio ave-

va ricevuto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, impegnato a fissare coperture e tempistica dei primi provvedimenti economici del nuovo Esecutivo. Verso le sorti del quale **Squinzi** ha detto di nutrire ottimismo, evidenziando come su ricerca e università con il titolare di Palazzo Chigi si trovi sulla stessa lunghezza d'onda. «Conosco il presidente del Consiglio - ha detto - e so come la pensa e quale è la sua sensibilità su questi temi. Sono convinto che non mancherà di agire coerentemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

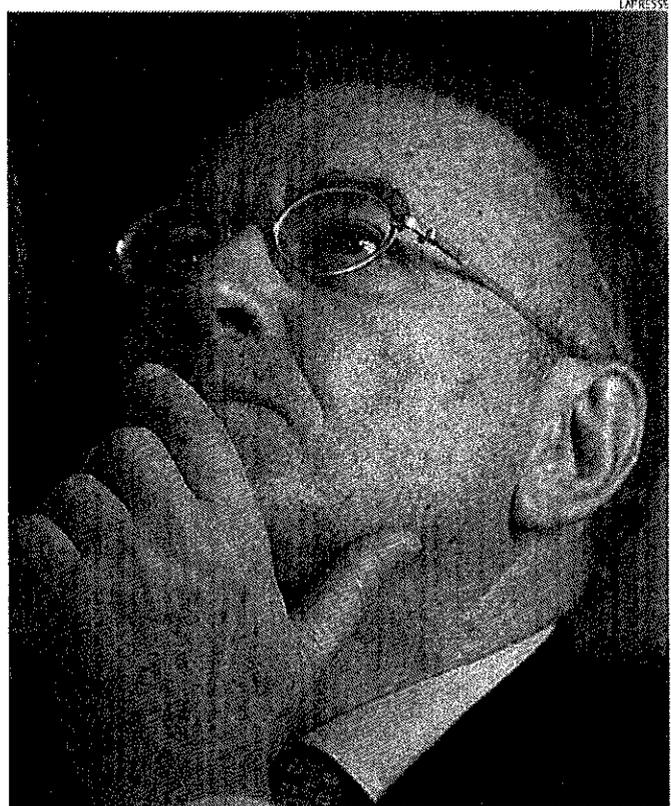
STRATEGIE PER LA RIPRESA

<p>Sgravi Irap su costo del lavoro</p>	<p>Revisione della legge Fornero</p>
<p>«Ieri, il presidente Giorgio Squinzi ha ricordato la proposta di Confindustria di «ridurre del 9% la tassazione sul lavoro», con la «neutralizzazione del costo del lavoro dal calcolo degli imponibili Irap». Una misura che «avrebbe come risultato complessivo quello di ridurre del 9% il costo del lavoro»</p>	<p>«L'ex ministro, ha detto Squinzi «ci aveva promesso cambiamenti, dopo un primo periodo di assestamento». Servono misure «finalizzate alla creazione di nuovi posti di lavoro e a salvaguardare i meccanismi di sicurezza sociale che in questo momento sembrano anche un po' in pericolo per mancanza di fondi»</p>

LA PAROLA CHIAVE

Deindustrializzazione

► Processo che porta progressivamente un paese a perdere il proprio apparato industriale. Tra le cause, l'aumento dei costi di produzione che spingono le aziende a cercare condizioni ambientali più favorevole. Per **Confindustria**, perno del rilancio è la logica industriale centrata sul manifatturiero: la quota sul Pil deve puntare al 20%, dal 16,7% del 2011



Mobilitazione per lo sviluppo. **Giorgio Squinzi**, leader di **Confindustria**

Possibile il «bonus» sui conti

Gli esperti: nel calcolo del deficit reperibili 2 miliardi senza rischi per il tetto al 3%

PAGAMENTI PA E DEFICIT

Quel bonus contabile su cui puntare

Primi sì alla nuova contabilizzazione
Gli economisti valutano positivamente
l'ipotesi di revisione sui pagamenti della Pa

La carta della spending review
Se si analizzano gli investimenti degli enti
locali emerge uno spazio di manovra sul 2013

di **Dino Pesole**

Se valutata alla luce delle complesse alchimie della nostra contabilità pubblica, la questione relativa alla copertura e all'impatto sui conti pubblici dello sblocco di 40 miliardi di debiti commerciali della Pa, potrebbe aprire interessanti spazi di manovra. Lo ha segnalato ieri sul Sole 24 Ore Fabrizio Galimberti. Si tratta di individuare margini nel crinale (a volte non del tutto definito) che separa nella contabilità pubblica le spese correnti da quelle in conto capitale.

Le spese correnti impattano sul disavanzo, e dunque sul debito, nel momento del loro impegno. Quelle in conto capitale hanno effetti su entrambi i parametri, ma nel momento in cui avvengono effettivamente il pagamento. La stima assunta dal Governo Monti nel varare il decreto attualmente all'esame del Parlamento è che il pagamento della prima tranche di crediti pesa sul deficit 2013 per mezzo punto di Pil. Il target 2013 è stato di conseguenza rivisto al rialzo dal 2,4 al 2,9% del Pil, a un passo dunque dal tetto massimo consentito. Operazione resa possibile grazie al via libera, dopo lunga e faticosa trattativa, da parte di Bruxelles, e che avrà come conseguenza l'aumento del debito pubblico al 130,4% del Pil, contro il 127% dello scorso anno.

In realtà, per l'anno in corso si potrebbe creare uno spazio

di manovra di 1,5-2 miliardi, esattamente quel che servirebbe per finanziare la cassa integrazione in deroga, far fronte alla questione dei precari della Pa e finanziare l'ultima tranche delle missioni internazionali di pace (coperte fino a tutto settembre). Dunque le coperture che il Governo si appresta a definire potrebbero essere limitate in prima battuta ai 2 miliardi che serviranno per sospendere la rata Imu di giugno.

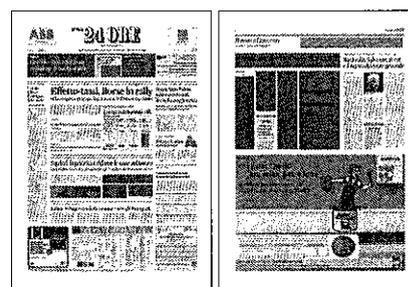
«Se assumiamo convenzionalmente la ripartizione Istat, che fissa all'85% l'ammontare delle spese correnti e al 15% quelle in conto capitale - osserva l'economista Marcello Degni - la quota 2013 per i debiti della Pa sarebbe quantificabile in 6 miliardi». Il decreto all'esame del Parlamento ne prevede per l'anno in corso circa 8, «che corrisponde esattamente alla ripartizione dell'Istat, vale a dire alla quota del 15% assegnato alle spese in conto capitale». Ecco allora aprirsi lo spazio teorico di circa 2 miliardi per l'anno in corso, senza con questo rischiare di sfiorare il tetto del 3% per quel che riguarda il deficit. Condizione essenziale, dopo l'auspicata uscita il prossimo 29 maggio dalla procedura per disavanzo eccessivo, per poter fruire dal 2014 dei margini di flessibilità previsti dal cosiddetto «braccio preventivo»

del Patto di stabilità. Dunque spazio a investimenti pubblici produttivi, finalizzati a sostenere la crescita, la cui contabilizzazione non andrebbe a incidere sul disavanzo. Il ritorno dell'Italia tra i Paesi "virtuosi" consentirebbe altresì di ottenere l'auspicato "dividendo" in termini di minore spesa per interessi, per effetto della positiva risposta dei mercati.

Di certo - ribadisce Paolo De Ioanna, consigliere di Stato, grande esperto di finanza pubblica che ha consegnato alcune sue riflessioni sul tema della spesa pubblica al recente «A nostre spese, crescere di più tagliando meglio, la spending review nell'Italia sprecona», se si analizza caso per caso la panoramica degli investimenti degli enti locali, «emerge uno spazio di manovra sul 2013. L'universo della Pa è definito, circa 20mila enti. Di certo un sistema trasparente di contabilizzazione eviterebbe il formarsi di debiti pregressi».

Resta la questione dell'esatta quantificazione dello stock dei debiti pregressi della Pa. La Banca d'Italia li cifra in 91 miliardi, per l'Abi la quota si avvicina ai 100 miliardi. La Ragioneria generale dello Stato sta lavorando proprio in queste settimane ad alcune simulazioni e stime sui diversi comparti della pubblica amministrazione. Entro settembre il quadro dovrebbe essere più chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

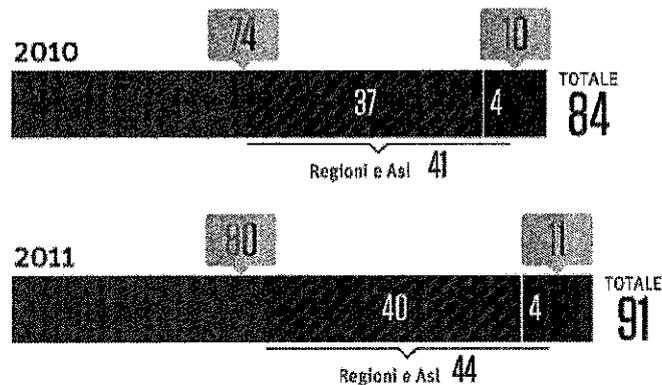


I debiti della Pa

I DATI COMPLESSIVI

Stime del totale dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche

■ Iscritti nei bilanci delle imprese ■ Ceduti pro soluto a intermediari finanziari ▨ Di cui: Regioni e Asl



PER CLASSI DI ADDETTI

Stime dei debiti verso le imprese con oltre 20 addetti

In percentuale del fatturato totale delle imprese

	20-49	50-199	200-499	500 e oltre	Totale
Industria in senso stretto	0,5	1,0	1,0	2,1	1,2
Servizi privati non Finanziari	2,8	2,5	0,9	6,3	3,3
Costruzioni	16,5	19,5	14,0	9,6	16,2
Totale	2,6	2,3	1,4	4,0	2,7

In percentuale del totale dei debiti commerciali

	20-49	50-199	200-499	500 e oltre	Totale
Industria in senso stretto	2,4	5,6	2,5	12,0	22,5
Servizi privati non Finanziari	11,9	10,3	3,2	29,0	54,4
Costruzioni	11,2	7,7	2,8	1,5	23,1
Totale	25,4	23,6	8,5	42,5	100,0

Dolcetta (Confindustria) “Riforma Fornero da cambiare tiene i giovani fuori dal lavoro”

Intervista

Abbiamo un costo del lavoro tra i più alti d'Europa e salari tra i più bassi: il cuneo fiscale va ridotto

LE PENSIONI
 «L'innalzamento dell'età penalizza le nuove assunzioni»

I PRECARI
 «Un contratto a tempo è sempre meglio che nessun contratto»

Stefano Dolcetta
 Vicepresidente di Confindustria

ROSARIA TALARICO
 ROMA

«La disoccupazione giovanile è particolarmente grave. È oltre il 38% e vuol dire che la parte più dinamica del Paese è totalmente fuori dal mondo del lavoro. Non si può andare avanti così per molto tempo - attacca Stefano Dolcetta, vicepresidente di Confindustria con delega alle relazioni sindacali -. I giovani favoriscono la spinta all'innovazione e al miglioramento e quindi la loro assenza ha ripercussioni pesanti sulla produttività».

Finora però nessuna riforma è servita però a molto.

«Il problema non nasce con la legge Fornero, però (non so se sia una conseguenza o una coincidenza) la situazione si è aggravata, anziché migliorare. Se non c'è flessibilità in uscita, le aziende in periodi di crisi sono molto caute nelle assunzioni. Il problema restano comunque i giovani. Anche l'apprendistato non ha avuto una grande applicazione, fermandosi a percentuali molto basse di assunzioni tra i giovani».

Cosa non ha funzionato nell'apprendistato?

«La sua disciplina è soggetta a normative che non sono uguali, ma variano regione per regione. Dovremmo fare come in Germania, dove è gestito in maniera più rigorosa e le regole non si prestano a interpretazioni diverse».

Insomma la legge Fornero va cambiata?

«Sì, perché avendo alzato l'età pensionabile si è allungata la vita lavorativa e questo ha penalizzato ulteriormente i giovani. Ci voleva invece più gradualità per conciliare invecchiamento attivo e maggiore occupazione per i giovani. L'articolo 18 è stato modificato, ma il problema è l'interpretazione che la giurisprudenza ne darà. Quando sono stato in commissione alla Camera lo stesso ministro aveva detto che se ne sarebbe parlato dopo 6 mesi di sperimentazione. E in caso di problemi si era impegnata a modificarla. Poi il governo è caduto e ora tocca al nuovo esecutivo».

La disoccupazione giovanile però non si risolve con paghe misere e contratti evanescenti.

«Abbiamo un costo del lavoro che è tra i più alti in Europa, mentre abbiamo un salario netto in busta paga tra i più bassi. Vuol dire che c'è un cuneo fiscale e contributivo che riduce di molto il netto rispetto ai costi che sostiene l'azienda. È lì che bisogna lavorare, perché è un meccanismo che toglie competitività alle imprese e deprime i consumi».

Anche il presidente Squinzi punta il dito contro le tasse.

«Le risorse andrebbero destinate all'industria manifatturiera usando la leva fiscale per rendere le aziende più competitive».

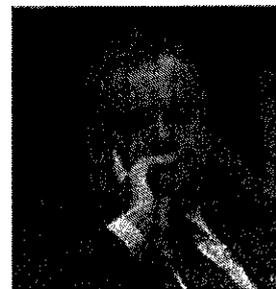
Sono a capo di un gruppo che ha stabilimenti in giro per il mondo e quando confronto il costo della manodopera ci sono 4-5 punti di differenza con l'Italia nel tasso di assenteismo. Rispetto agli Usa da noi il costo del lavoro è più alto del 50% rispetto a una decina di anni fa. Anche il Canton Ticino, che non è un paese sottosviluppato, ha un costo del lavoro più basso. Scontiamo ritardi e tutta la complessità della pubblica amministrazione oltre ad una giurisprudenza che spesso interpreta le leggi non certo

favore delle aziende».

Non si può nemmeno permettere alle aziende di fare quel che vogliono.

«Il precariato non è socialmente accettabile. È chiaro che un giovane con contratto precario non è soddisfatto. Ma

se l'alternativa è non averlo del tutto? Molti contratti a termine si trasformano in contratti a tempo indeterminato. In questa fase sarebbe opportuno che questo passaggio venisse in qualche modo incentivato, che ci fosse un vantaggio anche per l'azienda».



La simulazione. Il calcolo dei posti di lavoro finanziabili con il gettito Imu

Così il ritocco del cuneo fiscale può agevolare nuove assunzioni

L'ALTERNATIVA

La proposta di **Confindustria** di neutralizzare l'Irap permetterebbe alle imprese di pagare il 9% in meno di tasse sul lavoro

Matteo Prioschi

■ Ridurre il costo del lavoro è una priorità individuata, con declinazioni diverse, da **Confindustria** e dal premier Enrico Letta. Ieri **Giorgio Scintzi**, presidente di **Confindustria**, ha affermato che «è più importante intevernire sulla tassazione sul lavoro piuttosto che sulla casa», facendo riferimento alla possibilità di sospendere la rata di giugno dell'Imu. Dal canto suo l'organizzazione degli imprenditori ha proposto di neutralizzare il costo del lavoro dal calcolo dell'imponibile Irap, con l'effetto di ottenere una riduzione complessiva del 9% della tassazione sul lavoro.

Nei giorni scorsi, poi, il pre-

sidente del Consiglio aveva dichiarato che «la priorità è il lavoro per i giovani» e che la sua ossessione «è abbassare le tasse sui neoassunti».

Ma quali potrebbero essere i risultati? **Confindustria** ha già fornito un'indicazione sul taglio Irap. Se invece non si bloccasse la rata Imu, sarebbe disponibile un gettito di circa 2 miliardi che potrebbero essere indirizzati ad agevolazioni per le nuove assunzioni.

Quali sarebbero gli effetti applicando una riduzione contributiva totale per un periodo di due anni? Prendendo spunto da precedenti agevolazioni simili e premesso che l'eventuale misura dell'estensione della misura in via generalizzata può essere realizzata previa notifica alla Ue (in quanto i lavoratori, la durata e la percentuale di sgravio devono essere in linea con le disposizioni comunitarie contenute nel regolamento Cee

800/2008), i numeri in gioco non sono trascurabili.

Per quanto riguarda il settore metalmeccanico, ipotizzando l'assunzione di operai di secondo livello con una retribuzione di 35.440,86 euro in due anni, che determinano 11.263,11 euro di contributi a carico dell'azienda (di dimensione compresa tra 15 e 50 dipendenti), con 2 miliardi si potrebbero finanziare 177.570 posti con sgravio totale per due anni.

Nel commercio, invece, un impiegato di terzo livello in un'azienda fino a 50 dipendenti determinerebbe 13.602,49 euro di contributi a carico dell'azienda a fronte di una retribuzione di 46.937,52 euro in due anni. Di conseguenza sempre con 2 miliardi si potrebbe garantire uno sgravio totale per 147.031 nuovi assunti. Ovviamente nella realtà gli effetti del provvedimento varierebbero in relazione ai settori coinvolti con relative retribuzioni e aliquote contributive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI		
<p>9% Riduzione Confindustria ha proposto di ridurre la tassazione sul lavoro. In particolare si tratterebbe di neutralizzare il costo del lavoro dal calcolo dell'imponibile Irap. In tal modo si otterrebbe una riduzione complessiva pari al 9 per cento</p>	<p>177.570 Metalmeccanico Con un budget di 2 miliardi di euro, nel settore metalmeccanico si potrebbe finanziare l'assunzione con sgravio contributivo totale per un biennio per 177.570 operai. Infatti per un operaio di secondo livello si può ipotizzare una retribuzione complessiva, nei due anni, pari a 35.440,86 euro a cui corrispondono 11.263,11 euro di contributi a carico dell'azienda (di dimensioni comprese tra 15 e 50 dipendenti). Dividendo i 2 miliardi per 11.263,11 euro si ottengono gli oltre 177 mila posti agevolabili, che ovviamente raddoppiano se si sceglie non di azzerare i contributi ma di ridurli del 50%</p>	<p>147.031 Commercio Il numero di posti di lavoro a contribuzione zero cambia in relazione al settore in cui si applica l'agevolazione, quale conseguenza del variare delle retribuzioni e degli oneri contributivi. Per esempio la retribuzione di un biennio per un impiegato di terzo livello nel settore del commercio ammonta a 46.937,52 euro, mentre l'aliquota contributiva per l'azienda (fino a 50 dipendenti) è del 28,98% per un importo di 13.602,49 euro. Di conseguenza in questo caso le nuove assunzioni con sgravio totale potrebbero essere al massimo poco più di 147 mila</p>
<p>2 miliardi Gettito Il gettito della rata di giugno dell'Imu ammonta a circa 2 miliardi di euro. Un importo a cui lo Stato rinunciarebbe se decidesse di rinviare la scadenza. Tale somma potrebbe essere destinata allo sgravio contributivo del lavoro</p>		



CASSAZIONE

Nei processi in corso «vecchio» articolo 18

► pagina 24

Lavoro. Per la Cassazione nei casi pendenti fa da ostacolo il fatto che la norma non ridisegna solo le sanzioni ma anche la qualificazione giuridica dei fatti

Processi in corso senza nuovo articolo 18

La riforma Fornero non è applicabile ai contenziosi avviati prima della sua entrata in vigore

LE MOTIVAZIONI

Secondo la Corte il richiamo alle regole precedenti è dettato anche dai vincoli costituzionali sulla «ragionevole durata»

Alessandro Galimberti
MILANO

■ La Legge Fornero sui licenziamenti individuali (modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) non è «immediatamente applicabile» ai processi in corso. La Sezione lavoro della Corte di cassazione (sentenza 10550/13) esclude senza mezzi termini l'estensione della nuova disciplina sul reintegro dei dipendenti ai contenziosi già radicati prima dell'entrata in vigore della legge 28 giugno 2012 numero 92.

Contro il superamento di un regime transitorio – nel senso di rendere immediatamente applicabile il nuovo testo dell'articolo 18 – i giudici di piazza Cavour vedono un insieme di ostacoli, sia di cornice costituzionale (la «ragionevole durata del processo») sia di ordine normativo, considerato che il controverso intervento firmato dall'ex ministro non si limita a rivedere l'apparato sanzionatorio ma, in realtà, interviene sulla qualificazione giuridica dei fatti «incompatibile con una sua immediata applicazione ai processi in corso».

Il caso sollevato da una compagnia telefonica, peraltro, era tutto fuorché complicato, almeno dal punto di vista dei fatti contestati al lavoratore licenziato. Al dipendente, infatti, era addebitato l'utilizzo improprio (e molto risalente nel tempo: anni 1999-2000) del telefono cellulare aziendale, da cui in poco più di 10 mesi erano partiti 13.404 messaggi di testo personali (sms) non inerenti le mansioni svolte, per un controvalore fatturato al datore di circa 1.700 eu-

ro. Per il Tribunale di Napoli l'addebito era stato sufficiente a giustificare il licenziamento per giusta causa, ma la Corte d'appello aveva accolto il ricorso dell'impiegato, ordinandone la reintegrazione nel posto e condannando la compagnia telefonica al pagamento delle retribuzioni maturate nel frattempo, oltre ai relativi contributi previdenziali e assistenziali. Secondo l'appello, in sostanza, si era trattato di un comportamento posto in essere «senza raggi o frode» considerato che la società avrebbe potuto facilmente verificare l'abuso dello strumento aziendale e che il danno, inoltre, era da considerare di lieve entità.

Tra i motivi del ricorso in Cassazione, le censure più radicali della Corte colpiscono proprio la richiesta di ricondurre la fattispecie sotto l'ombrello della riforma Fornero, derubricando contestualmente il licenziamento da giusta causa a giustificato motivo soggettivo. A giudizio dell'estensore, «la legge 92/2012 introduce una nuova, complessa ed articolata disciplina dei licenziamenti che ancora le sanzioni irrogabili (...) a valutazioni di fatto incompatibili non solo con il giudizio di legittimità ma anche con una eventuale rimessione al giudice di merito che dovrà applicare uno dei possibili sistemi sanzionatori conseguenti alla qualificazione del fatto (giuridico) che ha determinato il provvedimento espulsivo».

Allontanarsi da questa lettura produrrebbe un contrasto con l'articolo 111 della Costituzione (ragionevole durata del processo), con la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo (articolo 6), con la Carta europea dei diritti fondamentali, ma soprattutto con i diversi regimi disegnati dalla riforma Fornero per le patologie del lavoro dipendente. Si tratta in sostanza di «un evidente stravolgimento del siste-

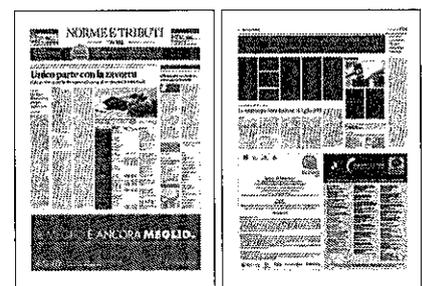
ma di allegazioni e prove del processo, che non si è limitato ad una modifica della sanzione irrogabile (come nel caso della legge 182/2010) ma si collega a una molteplicità di ipotesi diverse di condotte giuridicamente rilevanti cui si connettono tutele tra loro profondamente differenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il doppio regime

Esemplificativamente si evidenzia che il nuovo sistema prevede distinti regimi di tutela a seconda che si accerti la natura discriminatoria del licenziamento, l'inesistenza della condotta addebitata, ovvero la sua riconducibilità tra quelle punibili solo con una sanzione conservativa (sulla base delle disposizioni dei contratti collettivi o dei codici disciplinari applicabili). In tali casi persiste il diritto del lavoratore ad essere reintegrato nel posto di lavoro e ad ottenere un "pieno" risarcimento del danno (dalla risoluzione del rapporto alla reintegrazione) (...). In tutti gli altri casi di accertata illegittimità del licenziamento per mancanza di giusta causa e di giustificato motivo soggettivo, il nuovo comma 5 dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori prevede solo una tutela risarcitoria. (...) Si tratta di un evidente stravolgimento del sistema di allegazioni e prove nel processo, che non è limitato a una sanzione irrogabile.

Corte di Cassazione, Sezione Lavoro, sentenza numero 10550/2013



Agevolazioni. La circolare Assonime

Nelle start up innovative diritti speciali legati alle quote

Amedeo Sacrestano

■ La disciplina delle start up innovative può essere un valido "prototipo" per l'introduzione di nuove e ulteriori misure di semplificazione per l'attività d'impresa in generale. Ne è convinta l'Assonime che con la circolare n. 11/2013 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) ha fornito un utile e completo compendio della disciplina in argomento, proponendo numerose soluzioni a fattispecie ancora suscettibili di interpretazione diversa e suggerendo al legislatore integrazioni da apportare alla disciplina per amplificarne l'utilità percepibile.

Non solo gli aspetti fiscali e lavoristici sono stati oggetto d'analisi ma anche - e soprattutto - quelli più "innovativi", contenuti nelle disposizioni recate dall'articolo 25 all'articolo 32 del Dl 179/12. Ampio spazio viene, infatti, dato nel documento all'approfondimento delle modalità di raccolta di capitale di rischio (*crowdfunding*) pensate per start up nonché alle deroghe al diritto societario e fallimentare, espressamente stabilite in materia.

In particolare, Assonime si sofferma sulla possibilità di utilizzare, nelle start up innovative, "categorie di quote" - ovvero dotate di diritti tra loro uniformi ma diversi da quelli previsti in base alla disciplina generale - che ne comportano una "oggettivizzazione", con conseguente perdita del collegamento con la persona del socio (Assonime configura anche la possibilità, a specifiche condizioni, di creare addirittura "certificati di quote"). In tal senso, la circolazione della quota non estingue il diritto a essa connesso, che si trasferisce senza che sia neces-

sario il consenso unanime degli altrisoci, con ciò attribuendo un appeal sicuramente maggiore a questi nuovi "titoli" legati alle start up. Peraltro, a seconda delle necessità concrete che dovessero manifestarsi, i "diritti diversi" delle quote di start up (così come stabilito già per le azioni) possono essere costruiti apponendo un termine finale oppure una condizione sospensiva o risolutiva.

Sugli effetti della decadenza dallo status di start up innovativa, l'Associazione è dell'avviso che l'applicazione della disciplina speciale trovi applicazione fino all'esaurimento della singola fattispecie. In merito, invece, al regime di favore per i piani d'incentivazione basati sull'assegnazione di strumenti finanziari (che garantiscono, ai percipienti, l'irrelevanza fiscale e contributiva dell'assegnazione) vengono evidenziate alcune perplessità. Richiamando, infatti, la fattispecie simile prevista dall'articolo 51, lettera g) del Tuir, Assonime segnala la necessità che l'agenzia delle Entrate chiarisca se - posta l'assegnazione di strumenti finanziari aventi un valore pari a 100 - la successiva rivendita dei medesimi a 130 determini la tassazione di un reddito diverso pari a 30 (con ciò dando definitività al regime agevolativo in esame) o pari a 130 (come l'analogia alla disciplina dell'articolo 51 citato sembrerebbe prospettare).

Chiarimenti dell'Erario sono sollecitati anche per il *work for equity*, ovvero per la possibilità data alle start up innovative di emettere strumenti partecipativi a fronte dell'apporto di opere e servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Parlamento. Si studia l'ampliamento del fondo cassa utilizzabile

Si aprono più spazi sulla liquidità

ROMA

■ Si riavvia il cantiere delle modifiche al decreto che sblocca poco meno di 40 miliardi di pagamenti della Pa. Il passaggio del provvedimento dalla commissione speciale della Camera alla commissione Bilancio ha reso necessario riscrivere la tabella di marcia (l'approdo in Aula è previsto per il 14 maggio, con un giorno di ritardo) ma l'accordo sui presidenti e i relatori raggiunto ieri consente di tornare a parlare di contenuti.

Marco Causi sostituirà Giovanni Legnini, nel frattempo nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio, come relatore del Pd mentre per il Pdl l'incarico resta a Maurizio Bernardo. L'esame dei 370 emendamenti da parte della Bilancio inizierà domani pomeriggio. Alle 14 dello stesso giorno, infatti, scade il termine per la presentazione dei pareri da parte delle altre commissioni. Le proposte di modifica dei relatori dovrebbero essere formalizzate entro venerdì e a quel punto il via libera potrebbe arrivare già nel week end.

Ci sarebbero già nuove idee su cui poter ottenere il placet dell'Economia. Ad esempio è in rampa di lancio un accordo di massima per modificare dal 13% al 25% il tetto, stabilito dal comma 5 dell'articolo 1 del decreto, per gli enti locali che intendono pagare immediatamente, senza attendere l'emana-

zione che deve ripartire i 5 miliardi svincolabili dal Patto di stabilità interno per il 2013. Il tetto attualmente fissato al 13% si riferisce alla liquidità detenuta presso la tesoreria statale al 31 marzo 2013.

Si continua poi a ragionare sull'opzione, emersa già prima della formazione del governo Letta, di sbloccare una quota ulteriore di debiti rispetto ai 40 miliardi. Su questo punto occorrerà però un ulteriore confronto con l'Economia anche legato alla possibile decisione di utilizzare la leva della Cassa depositi e prestiti dirottando in questo modo risorse sui dossier Imu e Cig (si veda anche articolo a pagina 8).

Alla Bilancio arriveranno inoltre in eredità alcuni emendamenti dei relatori emersi durante il lavoro della commissione speciale. A cominciare da quello che scioglie il nodo Durc: ai fini dei pagamenti delle Pa si prevederà che l'accertamento della regolarità contributiva venga «effettuato con riferimento alla data di emissione della fattura o di richiesta equivalente di pagamento». In questo modo si dovrebbe scongiurare che le imprese che non sono riuscite a tenere il passo dei contributi relativi al Durc a causa dei ritardati o mancati pagamenti dei committenti pubblici vengano escluse dal piano di saldo degli arretrati.

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissione Lavoro Camera. Damiano (Pd)

«Detassazione per i neoassunti»

Rifinanziamento della cassa integrazione in deroga trovando il miliardo e mezzo necessario per il secondo semestre dell'anno, un forte monitoraggio sulla gestione dei tre decreti ministeriali di salvaguardia dei lavoratori esodati dalla riforma delle pensioni, la detassazione delle nuove assunzioni come terapia d'urto contro la disoccupazione giovanile. E ancora, maggiore flessibilità per il pensionamento dei lavoratori che si trovano con il sistema misto (pro-quota retributivo e contributivo) per consentir loro di optare per un ritiro anticipato dopo 35 anni di versamenti, a partire dai 62 anni, con un sistema di sanzioni/incentivi, ed un primo intervento sulla regolazione dei contratti a tempo determinato con la riduzione degli intervalli previsti per i rinnovi. Eccola l'agenda delle priorità da affrontare secondo il neo-eletto presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano.

Secondo l'ex ministro, che oggi assisterà al debutto di Enrico Giovannini al Question time previsto nel pomeriggio a Montecitorio, bisogna concentrarsi su «poche iniziative chiare e condivise, iniziative urgenti sulle quali si può facilmente trovare una forte convergenza tra tutte le forze politiche che sostengono il Go-

verno e che siano anche semplici, subito efficaci, capaci di avere effetti concreti di riattivazione delle assunzioni». Per Damiano si deve agire contemporaneamente su tutti i fronti evocati: «Verificare con l'Inps a che punto siamo con le richieste dei primi 65mila salvaguardati e poi seguire le altre due platee, per capire se si determinano ulteriori disponibilità finanziarie per dare una garanzia a chi ancora è rimasto escluso, perché io credo serviranno ancora 2 o 3 miliardi da reperire per il 2015 utilizzando il fondo strutturale attivato con la legge di Stabilità. Ma bisogna anche introdurre subito una maggiore flessibilità per i pensionamenti dei lavoratori del sistema misto, altrimenti non si regge la transizione».

Sulla legge Fornero l'intervento sugli intervalli per i rinnovi dei contratti a termine «e poi il confronto con le parti sociali, affinché venga da un loro avviso comune l'indicazione delle altre correzioni da apportare». Infine la detassazione delle nuove assunzioni: «dovrebbe essere resa se possibile strutturale, magari partendo dalle trasformazioni dei contratti di apprendistato, una priorità sulla quale credo troveremo grande convergenza».

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sblocca-debiti, il rebus delle risorse

Entro venerdì va definita la distribuzione dei bonus - Imprese ed enti chiedono più fondi

L'ipotesi

Precedenza alle somme non pagate ma quote anche per le fatture già saldate

La certificazione

Occorre ancora tempo per le verifiche delle domande di accreditamento

L'INTOPPO

La Conferenza Stato-Città che deve varare il meccanismo non è ancora in agenda perché mancano le deleghe all'interno del Governo

Gianni Trovati

MILANO

Una corsia preferenziale ai debiti ancora non pagati e collegati alle opere, ma all'interno di un sistema di distribuzione dei «bonus» che permetterebbe di affrontare anche una parte delle altre questioni in campo, a partire dai debiti «esigibili» a fine 2012 ma pagati nei primi mesi del 2013 dagli enti più puntuali. Il tutto, però, deve affrontare la prova delle risorse, perché le richieste degli enti sul Patto di stabilità hanno superato i 5 miliardi messi sul piatto per quest'anno (si veda Il Sole del 5 maggio), e lo stesso dovrebbe essere accaduto ai 2 miliardi di anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, anche se per ora manca un censimento ufficiale. Il meccanismo dello sblocca-debiti arriva ora al passaggio cruciale legato alla distribuzione fra

gli enti territoriali delle quote di pagamenti da liberare dal Patto e degli anticipi statali.

La Conferenza Stato-Città ha tempo fino a dopodomani per decidere i criteri di distribuzione delle quote, ed evitare l'automatismo di un'assegnazione proporzionale alle richieste che potrebbe penalizzare gli enti più tempestivi nei pagamenti. I tavoli tecnici sono al lavoro, ma la Conferenza non è ancora in agenda perché va ancora assegnata nel Governo la delega a chi dovrà presiederla. Un passaggio burocratico che va risolto in fretta, vista l'importanza della partita.

I binari potrebbero essere quelli già posti dall'allegato della Ragioneria al modello di istanza per gli enti territoriali, che nella gerarchia dei debiti da svincolare dal Patto mette prima quelli ancora non pagati all'8 aprile (prima quelli per le opere, poi gli altri) e relega nelle ultime due posizioni quelli onorati nei primi mesi 2013 (con la stessa successione per «opere» e «altri debiti»). Il sistema proporzionale dovrebbe assegnare quote a tutti e quattro i capitoli, con un sistema che segua la

gerarchia già delineata: in pratica, la maggioranza delle risorse sarebbe impiegata per escludere dal Patto i pagamenti ancora da onorare collegati a opere, e le altre fette, via via più sottili, sarebbero destinate agli altri debiti non pagati e a quelli saldati nei primi mesi del 2013. Il tutto, però, a patto che l'architettura regga al peso delle richieste di «bonus» arrivate a Via XX Settembre.

Sull'ampliamento del plafond a disposizione, ovviamente accompagnato da una riapertura dei termini, si concentrano infatti le pressioni di amministratori locali e imprese. Anche perché l'allungamento dei tempi parlamentari ha difatto reso inutili molti degli altri correttivi di cui si è discusso in queste settimane, dal momento che il termine per l'invio delle richieste è scaduto il 30 aprile e gli enti hanno operato sulla base del testo originario. Intanto, dalla Ragioneria fanno sapere che l'esame delle richieste di accreditamento alla piattaforma per la certificazione dei crediti richiede ancora tempo per le verifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il meccanismo per gli enti locali



Sono le risorse destinate ai pagamenti di debiti in conto capitale che possono essere liberate dai vincoli del Patto di stabilità. Va deciso come distribuire i bonus fra debiti pagati e non



5 miliardi



Sono le anticipazioni di liquidità che saranno erogate dalla Cassa depositi e prestiti in favore di Comuni e Province che non hanno le risorse in cassa per saldare i debiti svincolati dal Patto



2 miliardi



Entro venerdì la Conferenza Stato-Città deve stabilire le modalità di assegnazione fra i vari enti sia delle quote liberate dal Patto di stabilità sia delle anticipazioni dalla Cdp



10 maggio



Ministero e Cassa procedono all'erogazione delle risorse, sulla base dei parametri stabiliti dalla Conferenza Stato-Città. Se manca l'accordo, la distribuzione sarà proporzionale alle richieste



15 maggio

Ammortizzatori sociali. Emanato il Dm per i soggetti che non usufruivano della disoccupazione

Aspi e mini-Aspi, si allarga la platea dei beneficiari

SOSTEGNO LIMITATO

Nel 2013 indennità al 20% in attesa degli aumenti contributivi - Tra i beneficiari i soci operai delle Coop e gli artisti dipendenti

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ Via libera, anche se in misura proporzionalmente ridotta, alla liquidazione di **Aspi** e **mini-Aspi** per tutti quei soggetti che, fino al 2012, non beneficiavano dell'**indennità di disoccupazione** e che, da quest'anno, potranno contare sulla nuova forma di sostegno al reddito introdotta dalla riforma Fornero.

È stato, infatti, emanato il decreto interministeriale previsto dall'articolo 2, comma 27 della legge 92/12, il quale determina la misura della prestazione spettante a detti soggetti.

Per il 2013, l'indennità è stabilita in misura pari al 20% del trattamento base. In pratica, quindi, per coloro che possono contare su una retribuzione di riferimento pari, ad esempio, a 1.000 euro (considerato che l'Aspi viene calcolata sul 75% della retribuzione di riferimento) la prestazione spettante sarà di 150 euro.

In pratica, per l'anno in corso le disposizioni contenute nel Dm consentiranno, in via prevalente, la corresponsione della mini-Aspi in quanto le stesse si rivolgono, più che altro, a lavoratori non precedentemente assoggettati alla contribuzione per disoccupazione e ciò fa venir meno una delle condizioni previste per l'accesso all'Aspi (almeno 12 mesi di contribuzione per la disoccupazione/Aspi nei 24 mesi antecedenti la fine del rapporto di lavoro).

Si ricorda che la mini-Aspi è corrisposta mensilmente per un numero di settimane pari alla metà di quelle oggetto di contribuzione nell'ultimo anno precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro, al netto dei periodi che hanno già dato luogo ad erogazione della prestazione.

Sono interessati al decreto in commento tutti quei soggetti, co-

me - ad esempio - i soci operai delle Coop ex Dpr 602/70 ovvero gli artisti dipendenti, che sono entrati quest'anno in orbita Aspi e che, fino al 2012, non hanno potuto contare su alcuna forma specifica di sostegno al reddito diversa dall'eventuale trattamento in deroga in quanto esclusi dal sistema degli ammortizzatori sociali e, in particolar modo, dalla disoccupazione.

Per accedere alla nuova misura è necessario che i lavoratori: abbiano perduto involontariamente la propria occupazione, si trovino in stato di disoccupazione in base alle norme vigenti (Dlgs 181/00) e possano far valere almeno 13 settimane di contribuzione da lavoro dipendente negli ultimi 12 mesi precedenti l'inizio della disoccupazione.

Per i periodi di fruizione della mini-Aspi sono riconosciuti d'ufficio i contributi figurativi utili ai fini del diritto e della misura della pensione, nonché - ove spettante in relazione al reddito e alla situazione familiare - l'assegno per il nucleo familiare.

L'indennità si richiede in via telematica all'Inps entro il termine di 68 giorni dalla data di spettanza del trattamento.

Va ricordato che il decreto assolve anche un'altra funzione: legittima, rendendolo operativo, il graduale allineamento dell'aliquota Aspi previsto dalla legge di riforma del mercato del lavoro per attenuare l'incremento del costo del lavoro, in un sol colpo, dell'1,61% per quelle aziende che hanno già interamente esaurito il cuneo contributivo di cui alle leggi 388/00 e 266/05 (riduzione al massimo di 1,80%).

La gradualità della contribuzione complessiva Aspi (1,61%), opererà attraverso incrementi annui che dureranno un lustro e si articoleranno come segue: 0,32% per gli anni 2013, 2014, 2015, 2016 e 0,33% per l'anno 2017.

Va ricordato che, pur in mancanza del previsto decreto, l'Inps (circolare 140/12) aveva già consentito alle aziende interessate di versare la contribuzione in misura ridotta.

© RIPRODUZIONE E RISERVATA



Edilizia

APPALTI

Sotto inchiesta i certificati Soa

pag. 43

Appalti. Nel mirino di magistratura e Autorità di vigilanza cessioni di ramo d'azienda e documenti falsi

Soa, certificati sotto inchiesta

Business da 88 milioni per le 27 società organismo di attestazione

LE DIMENSIONI

88 milioni

Il business
A tanto ammonta il fatturato delle 27 Soa, le società che operano nel mercato privato della qualificazione delle imprese attive nel settore dei lavori pubblici

39.072

I costruttori qualificati
È il numero delle imprese edili qualificate a operare nel mercato degli appalti. Secondo le stime più attendibili l'albo nazionale costruttori abolito nel 2000 ne contava circa 50 mila

3.438

I certificati controllati
È il numero degli attestati di qualificazione sottoposti a verifica straordinaria da parte dell'Autorità negli ultimi quattro anni. Sono 325 quelli trovati irregolari a vario titolo

IL BILANCIO

Sono 23 i procedimenti in corso presso l'organo di vigilanza del settore: su 3.438 attestati verificati 323 sono risultati irregolari

Mauro Salerno

Il «sistema Axsoa» scoperto a Roma, il caso Italsoa scoppiato poche settimane fa a Monza. Il mercato privato della qualificazione ai lavori pubblici, gestito dalle Soa (Società organismo di attestazione), su cui vigila l'Autorità dei contratti pubblici finisce nel mirino delle procure, chiamando in causa l'operato di Via Ripetta. L'ex presidente Luigi Giampaolino ha già smentito «di aver mai avuto rapporti d'Ufficio o personali con i vertici ovvero i soci» di Axsoa.

All'apparenza si tratta di un business limitato, ma evidentemente capace di muovere grandi interessi. Lo presidia un piccolo gruppo di società con un fatturato annuo complessivo di circa 88 milioni (bilancio 2011, ultimi dati disponibili). Ma va detto che il numero delle Soa attive è sceso molto negli anni. All'apice del business, appena cancellato l'Albo costruttori, le Soa erano 61. Nel 2005, quando l'Autorità di Vigilanza emise la prima condanna all'espulsione dal mercato (contro la Soa romana Meg & Crew) erano già scese a 45 per effetto di un primo giro di acquisizioni. Oggi, ne sono rimaste 27. Numero destinato a calare ancora. E non per operazioni di mercato. Dal

2011, da quando cioè l'Autorità ha potuto disporre di sanzioni aggiuntive (multe e sospensioni) rispetto alla misura draconiana della decadenza dell'autorizzazione, si sono verificati anche casi di restituzione «volontaria» dell'autorizzazione a rilasciare le certificazioni ai costruttori. Negli ultimi sei mesi, dopo essere finite nel mirino di Via Ripetta, hanno mollato le Soa Oprah (con base a Brescia) ed Exige (Matera). Un provvedimento di sospensione è ora nell'aria per la romana Axsoa, colpita da un'inchiesta della magistratura, culminata in arresti e sequestri di beni per milioni di euro. L'Italsoa di Afragola è indagata a Monza per false attestazioni nell'ambito di un'inchiesta sul crollo di una passerella su una statale. E ancora non basta. «Abbiamo ben 23 procedimenti sanzionatori in corso», spiega presidente dell'Authority Sergio Santoro. Non è improbabile che qualcuno finisca con un nuovo «cartellino rosso». Segnali della patologia di un sistema che avrebbe dovuto fare pulizia rispetto alle incrostazioni del vecchio albo costruttori e che è invece finito a sua volta nell'occhio del ciclone. L'ultimo censimento dell'Autorità dice che nel mercato operano 39.072 costruttori. La differenza con l'Anc - che secondo le stime più attendibili a fine corsa contava circa 50 mila imprese - non è granché. Ma c'è dell'altro. Negli ultimi quattro anni l'Authority ha eseguito verifiche straordinarie su 3.438 attestazioni, disponendo la decadenza (o il ridimensiono-

amento) di 323 certificati per irregolarità dei documenti. Ma arginare la falla delle attestazioni basate su dati fittizi non sarà facile. I problemi sono due. Il primo è quello dei falsi certificati lavori. Un "buco nero" qualche hanno fa interessato da un'operazione di verifica in grande stile mai arrivata davvero a conclusione. L'altra fonte avvelenata del mercato è il sistema delle finte cessioni di ramo d'azienda. Un valzer mirato alla "compravendita" di requisiti cui si sarebbe dovuto mettere fine con la norma che dal 2011 obbliga ad accompagnare i contratti con perizia giurata disposta dai tribunali, alla prova dei fatti rivelatasi inefficace.

L'associazione che riunisce le principali società del settore, Unionsoa, per bocca della vicepresidente Tiziana Carpinello, non nasconde i problemi e chiede «più controllo sul mercato, perché c'è ancora da fare pulizia». Ma tra i rappresentanti del mondo imprenditoriale c'è chi chiede una svolta radicale: propugnando il modello della qualificazione in gara gestita dai singoli enti appaltanti. «Funziona così in tutto il mondo», dice ad esempio Giandomenico Ghella, presidente dell'omonima società campione nell'export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONFINDUSTRIA SICILIA. Finanziaria bocciata; «Ars, nessuna svolta, Imprese spremute come limoni senza più succo»

«Manovra, ha vinto la questua di piazza»

Montante: «Clima di avversione che preoccupa anche in prospettiva»



ANTONELLO MONTANTE

«Con i soliti blitz notturni introdotti balzelli inopportuni e spropositati in alcuni comparti. Si lavori a una legge per lo sviluppo»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Un clima di avversione verso il sistema delle imprese, che preoccupa anche in prospettiva». Chiara bocciatura della Finanziaria regionale dal presidente di **Confindustria** Sicilia, Antonello Montante, al termine del direttivo regionale di ieri. La manovra «non è lo strumento adeguato per contenere interventi di ampio respiro per lo sviluppo del settore produttivo, ma non è nemmeno l'occasione per spremere un limone che non ha più succo».

Sotto accusa, in particolare, l'«impatto sulle imprese dei provvedimenti che hanno visto colpire duramente il comparto delle acque minerali, delle attività di estrazione dei minerali da cava e degli idrocarburi». Proprio ieri i vertici nazio-

nali di Assomineraria (il presidente della sezione idrocarburi Pietro Calanna e il direttore generale Andrea Ketoff) hanno incontrato il governatore Rosario Crocetta, ribadendo il no al raddoppio delle royalties, «un provvedimento irrazionale e immotivato» contro cui hanno depositato una memoria legale al commissario dello Stato motivata da «elementi di disarmonia con la normativa nazionale».

Dalla Finanziaria nel suo complesso **Confindustria** Sicilia si attendeva «un cambiamento di rotta, segnali concreti alla comunità siciliana che il nuovo Governo regionale e la "nuova Assemblea regionale", volevano voltare pagina». Per gli industriali non è stato così: «Ma la cosa più grave - commenta Montante - è il risultato che ne è scaturito. Una serie di emendamenti notturni, che da una parte hanno indebolito il governo impegnato nella tenuta dei conti, e dall'altra hanno portato all'introduzione di una serie di interventi mirati a colpire alcuni comparti produttivi con l'introduzione di balzelli, francamente inopportuni e spropositati nella misura». Lo stesso Montante, lunedì, aveva incontrato il presidente Crocetta e gli assessori Luca Bianchi, Nicolò Marino e Linda Vancheri. Un confronto a tratti duro su una «finanziaria deludente», ma senza arrivare a una rottura definitiva, «anche perché la responsabilità sulle distorsioni della Finanziaria - riferisce Montante in una pausa dei lunghi lavori del direttivo - non è tanto del governo quanto piuttosto della politica siciliana e dell'Ars». Perché, come chiarisce in serata la nota confindustriale, «l'impegno dell'Aula, come nel passato più o meno recente, è stato l'ascolto degli umori e delle questue del-

la piazza assistita, acquietata e soddisfatta, e che ha ringraziato con manifestazioni di giubilo». Certo, «non si può fare macelleria sociale, ma i precari devono essere valorizzati e non utilizzati per mantenere il consenso nella perenne campagna elettorale».

E allora come si può riparare il «corto circuito» fra Crocetta e **Confindustria**? Con una «legge per lo sviluppo della Sicilia, lo strumento per dotarsi di un piano industriale, con una road map che ci consenta da qui ai prossimi 5 anni di uscire dal tunnel». Per questo l'associazione si dice «disponibile a collaborare con il governo e con le commissioni legislative all'Ars, insieme con le altre associazioni datoriali e con i sindacati». Si lavora a «un documento di proposte di dettaglio», con «l'impatto economico e occupazionale nei comparti colpiti dall'aumento dei canoni», ma anche in alcune proposte a medio termine: «sburocrazia degli iter autorizzativi degli investimenti privati», «valorizzazione delle aree industriali, della portualità e della logistica» e «liberalizzazione dei servizi pubblici locali a rilevanza industriale che potrà portare all'assorbimento di parte dei precari rendendoli produttivi, e di ricollocarne altri con interventi formativi mirati per impiegargli nei musei, nei parchi e nella manutenzione del verde pubblico».



LA POLEMICA. Legambiente: violata la Costituzione. L'ira delle associazioni per i malati oncologici. Il Banco alimentare: non tutti gli aiuti sono clientelari

Rivolta delle associazioni escluse: azzerare i finanziamenti

PALERMO

●●● Legambiente presenta un dossier al Commissario dello Stato per suggerire spunti che spingerebbero a considerare incostituzionale l'elargizione di 24 milioni di contributi a pioggia. Ma le associazioni di volontariato chiedono di non essere assimilate alle clientele politiche. E così sulla Tabella H esplose la bagarre.

Legambiente è rimasta esclusa dai finanziamenti. E ieri ha segnalato al Commissario dello Stato la sentenza della Corte Costituzionale numero 137 del 2009 con cui è stata bocciata una analoga tabella di contributi elargiti dalla Regione Lazio: «L'erogazione indiscriminata di contributi a vario titolo - si legge nella pronunzia -, in deroga alle ordinarie procedure per la verifica dei requisiti e della rilevanza sociale, è in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione. Tali norme costituiscono violazione del principio di eguaglianza di trattamento, sancito dall'articolo 3 della Costituzione, rispetto a tutte le rimanenti associazioni che svolgono azioni di eguale natura o anche di maggiore impatto sociale e che richiederebbero un sostegno pubblico». Il Commissario dello Stato già nel 2011 ha impugnato la Tabella H e in quel caso tornò in vita quella del 2010.

A schierarsi contro la Tabella H

«frutto di emendamenti notturni che hanno indebolito il governo, impegnato nella tenuta dei conti», è stato anche Antonello Montante. Per il leader di ~~Confindustria~~ «alcuni interventi della Tabella H sono giusti ma molti altri sono indifendibili». Lunedì Antonio Presti, il mecenate che ha creato la Fiumara d'Arte, ha anticipato di voler rinunciare agli 80 mila euro destinati alla sua fondazione definendo «una cloaca» la Tabella H augurandosi che venga bloccata. Ma contro Presti si schierano Liborio Milazzo e Gigi Zanca, presidenti del Banco alimentare onlus e della Samo. Secondo il primo «con gli appelli al Commissario dello Stato si combatte una battaglia con colpi che vengono sparati nel mucchio. Non tutti gli enti ricevono contributi clientelari. Il Banco alimentare comprende esperienze significative documentate a dovere. Le polemiche sono un maldestro tentativo di gettare il bambino con l'acqua sporca». E Zanca aggiunge che «la Samo si occupa di malati oncologici in fase terminale, nessuno fa clientela su queste cose. Noi siamo in gran parte volontari che non vivono di questa attività, lavoriamo dal '99 e rendicontiamo ogni centesimo che incassiamo. Non ci piace essere accomunati alle clientele ed è offensivo definirci una cloaca». **GIA. PI.**



Finanziaria, l'ira di Confindustria "Parlamento miope, giunta debole"

Ultimatum al governatore: ora si lavori seriamente per lo sviluppo

(segue dalla prima di cronaca)

EMANUELE LAURIA

EPISODIO decisamente insolito: un presidente della Regione e due assessori (Luca Bianchi e Linda Vancheri) "convocati" a domicilio dai vertici di un'associazione che conferma così la sua influenza. Ai fianco di Montante anche alcuni dirigenti, per un aspro *vis-à-vis* che si è svolta sulla preoccupazione di Confindustria.

«Parlamento miope e governo debole», ha tuonato in sintesi Montante, portavoce dell'irritazione per una manovra che ha perso per strada alcuni nodi di sviluppo — credito d'imposta, zone franche urbane — e ha guadagnato invece le tasse sull'estrazione da cava, quelle sulle acque minerali, le royalties sugli idrocarburi. «Balzelli inopportuni e spropositati nella misura che instaurano un clima di avversione verso il sistema delle imprese che preoccupa anche in prospettiva». La luna di miele fra Confindustria e il governo Crocetta rischia di interrompersi. In realtà, Montante se la prende soprattutto con l'Ars, con un'aula «impegnata come in tempi più o meno recenti ad ascoltare gli

segnalato che almeno due dei provvedimenti sotto accusa — la tassa sull'estrazione dell'acqua minerale e le royalties petrolifere — sono stati presentati e ammessi al voto a sua insaputa durante l'ultima seduta d'aula. Confindustria, in ogni caso, non accetta più tentennamenti: «Ci auguriamo che già nelle prossime settimane, con il governo prima e con le commissioni legislative poi, si possa lavorare seriamente — scrive Montante — per affrontare i nodi strutturali della Regione e costruire il futuro».

Una sorta di ultimatum, anche perché accompagnato dall'annuncio della presentazione di un documento — condiviso anche da altre associazioni — cui

**Montante attacca
"Altri ritardi
e omissioni faranno
scappare le
imprese dall'Isola"**



Antonello Montante

vincolare d'ora in poi l'attività del governo. E Confindustria, ha fatto sapere Montante, non esiterà a denunciare d'ora in poi ritardi e omissioni «che avrebbero solo l'effetto di fare scappare le imprese dall'Isola. E allora altro che articolo 37: non ci sarebbero più aziende da tassare».

In concreto, la richiesta è quella di una legge per lo sviluppo, che Crocetta si è impegnato a presentare già prima dell'estate. Anche se il passaggio d'aula — come dimostrato dalla manovra — minaccia di essere di nuovo impervio. L'assessore Bianchi, anche per questo motivo, immagina come soluzione più semplice un protocollo d'intesa fra governo e Confindustria e provve-

dimenti da adottare in via amministrativa. Sul tavolo, però, c'è anche il preoccupante stato di avanzamento della spesa comunitaria: mancano i bandi ed esiste invece la necessità di spendere un miliardo e mezzo di euro entro la fine dell'anno. Il suggerimento di Confindustria, in questo caso, è quello di affidare la delega della Programmazione a un assessore che si possa dedicare alla questione dei fondi europei in modo prioritario.

Montante non rompe ma mette in mora l'esecutivo. E per Crocetta, uscito ammaccato dalla manovra e chiuso in un insolito silenzio ufficiale da qualche giorno, è tempo di risposte.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un tesoro faccia
a faccia nella sede
dell'associazione
Nel mirino le tasse
su cave e acque**

umori e le questue della piazza assistita». Ma al governo rimprovera di non essere riuscito a tenere la barra dritta nell'ultima notte della Finanziaria. Ecco quel riferimento alla «debolezza» della giunta.

Parole pesanti come pietre, pronunciate davanti a Crocetta e ai due assessori e ribadite dopo il consiglio direttivo che si è svolto ieri: «Confindustria Sicilia — scrive Montante — è ben consapevole che non si può fare macelleria sociale, ma i precari devono essere valorizzati e non utilizzati per mantenere il consenso nella perenne campagna elettorale. Soprattutto, ciò non può essere compiuto a discapito del sistema produttivo».

Qualcuno, fra i partecipanti all'incontro di lunedì, ha parlato con enfasi di "processino" da parte dei vertici di Confindustria alle istituzioni siciliane. Di certo, Montante ha messo al centro del suo ragionamento «le esigenze delle imprese, del lavoro, dello sviluppo dell'Isola: è solo quello a interessarci». Non sono piaciuti, al responsabile dell'associazione e agli altri componenti (nei giorni scorsi era intervenuto il vice presidente Giuseppe Catanzaro), alcuni segnali negativi emersi durante il dibattito a Palazzo dei Normanni: «Non ci aspettavamo grandi riforme dalla legge di stabilità. Ma attendevamo almeno un cambiamento di rotta, il segno concreto che il nuovo governo e la nuova Assemblea volessero voltare pagina».

Crocetta ha fatto notare che il risultato finale è il frutto di una «mediazione necessaria», soprattutto con i grillini che alla fine hanno espresso un voto positivo determinante. E Bianchi ha

LA REPUBBLICA 8/5/2013

I NODI DELLA SICILIA

GLI INDUSTRIALI: ACCONTENTATA SOLO LA PIAZZA. CROCETTA: DISCUTIAMO INSIEME UNA LEGGE PER LO SVILUPPO

Confindustria: troppe tasse per le imprese

● Il direttivo dell'associazione critica la Finanziaria: balzelli inopportuni, le aziende finiranno per licenziare

In un documento di due pagine il consiglio direttivo dell'associazione passa ai raggi X la manovra e ne prende le distanze.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● **Confindustria** non ci sta. Legge nella Finanziaria norme che penalizzano le imprese e misure «frutto dell'ascolto degli umori e delle questue della piazza assistita, acquietata e soddisfatta». In un documento di 2 pagine il consiglio direttivo dell'associazione guidata da Antonello Montante passa ai raggi X la manovra e ne prende le distanze. Messaggio al governo - con cui però i contatti vanno avanti - e anche al Parlamento.

Montante parte dell'aumento della pressione fiscale imposto al comparto delle acque minerali, delle cave e dell'estrazione di idrocarburi. Misure chieste e ottenute dai grillini che per Montante «sono balzelli, inopportuni e spropositati che instaurano un clima di avversione verso il sistema delle imprese. Clima che preoccupa in prospettiva».

Di più. Per Montante questi aumenti fiscali che in alcuni casi raddoppiano i canoni a carico delle imprese «finiranno per far perdere entrate alla Regione e faranno perdere posti di lavoro». La tesi è che «si continua a spremere il limone» - Montante cita anche l'Irap e le addizionali Irpef ai massimi livelli - al punto che le impre-

se «stanno sparendo».

Un'anticipazione di questo attacco Montante l'ha data personalmente a Crocetta durante un incontro nella sede di **Confindustria** avvenuto lunedì sera. Il presidente della Regione è arrivato insieme all'assessore all'Economia, Luca Bianchi e alle colleghe di giunta Linda Vancheri (Attività produttive) e Michela Stancheris (Turismo): «Le tasse sulla cave quest'anno peseranno per lo 0,25%, visto che hanno un sistema graduale - ha detto ieri Crocetta - e anche per le acque minerali il peso sarà inferiore a quello che si teme. In ogni caso noi vogliamo tendere una mano alle imprese e siamo disponibili a discutere insieme di una legge sullo sviluppo. Non a caso io stesso ho detto alle aziende petrolifere che se ci presentano un piano di sviluppo del territorio, collaborare non sarà difficile».

Ci sono margini, insomma, per discutere da ora le misure chieste dalle imprese. Montante annuncia un documento di proposte e chiede con forza che **Confindustria** venga ascoltata: «Altrimenti ci si trova a legiferare in modo confuso e anche poco trasparente con emendamenti notturni che indeboliscono il governo». Montante chiede al governo di tenere la rotta rispetto al pressing di vaste aree dell'Ars: «Ci si attendeva un cambio di rotta, segnali concreti che il governo e la nuova

Assemblea volevano cambiar pagina. Ma la rappresentazione dei lavori parlamentari è stata documentata abbondantemente dai mass media».

Le cronache hanno riportato anche la pioggia di norme in favore dei 3 mila ex Pip, dei 18.500 Lsu degli enti locali, dei 6 mila Asu, dei 26 mila forestali oltre che dei 500 trattoristi dell'Ensa e di varie altre categorie. E **Confindustria** rileva che l'Ars ha pensato più ai precari che alle imprese: «Siamo consapevoli che non si può fare macelleria sociale ma i precari devono essere valorizzati e non utilizzati per mantenere il consenso nella perenne campagna elettorale. Ciò non può essere fatto a discapito delle imprese».

Da qui l'appello di Montante a governo e Parlamento per una legge sullo sviluppo «concordata con **Confindustria**, associazioni di categoria e sindacati» che funzioni da road map «e consenta in 5 anni di uscire dal tunnel e dare una prospettiva sicura a settori trainanti come turismo, beni culturali, agroalimentare, infrastrutture per la mobilità, energia da fonti rinnovabili». **Confindustria** chiede anche la sburocraizzazione della Regione e la liberalizzazione dei servizi pubblici locali: «Solo così si potrà assorbire parte dei precari rendendoli produttivi e ricollocando gli altri con interventi formativi mirati per impiegare nei musei, nei parchi e nella manutenzione del verde».



Abusivismo in Sicilia 770mila istanze di sanatoria

Giovanni Ciancimino

Palermo. Sono 770 mila le istanze di sanatoria edilizia in Sicilia. Di queste 52 mila riguardano edifici realizzati entro 150 metri dalla costa. È quanto emerso in commissione Ambiente e Territorio dell'Ara, durante l'audizione del governo della Regione, rappresentato dal direttore generale dell'Urbanistica e dal capo di gabinetto del governatore Rosario Crocetta. Ma ciò non significa che siano 770 mila le strutture edilizie abusive realizzate nell'Isola: queste sono solo quelle per le quali è stata presentata istanza di sanatoria. Cioè le illegali che si vogliono legalizzare.

La commissione si è riunita ieri su richiesta di Girolamo Fazio (Pdl - emigrato al gruppo misto solo per non essere coinvolto nella discussa vicenda delle spese del finanziamento ai gruppi parlamentari nella passata legislatura) per comprendere quali fossero gli intendimenti del governo in materia. E il governo, stando a quanto reso noto a termine dei lavori della commissione, ha dato ampia disponibilità ad esaminare la problematica riguardante l'abusivismo edilizio in toto e segnatamente sulla fascia costiera.

«Il primo risultato operativo dell'incontro, su cui si è registrata la condivisione del presidente della commissione Ambiente e Territorio, Giampiero Trizzino (M5s), è che da subito - si legge in una nota - saranno ripresi ed esaminati in commissione i diversi disegni di legge già presentati nella precedente legislatura, semprechè rispettino la disciplina in materia di tutela dell'ambiente e, nell'ipotesi in cui non dovessero rispettarla, saranno adeguati».

Ma «ciò che è assolutamente necessario - puntualizza Fazio - è individuare un percorso che sia chiaro ed univoco. Non possono continuare ad esserci sull'argomento diversi orientamenti e cambiare idea ogni qualvolta cambia assessore o per altre esigenze. Occorre pianificare il territorio in maniera coerente. Auspico che l'esame dei disegni di legge sull'argomento avvenga in tempi brevi e porti a risultati che vadano nell'interesse generale della collettività siciliana».

Ma bisognerà vedere cos'altro c'è in pentola in materia di abusivismo edilizio, «se - come sostiene il presidente della commissione Trizzino - si pensa che queste cifre siano solo la punta dell'iceberg del fenomeno, dal momento che la maggior parte degli abusi non sono noti. Il solo modo per porvi rimedio è quello di approdare ad una legge quadro sull'urbanistica, sulla quale stiamo lavorando e che al più presto porteremo in commissione e quindi in Aula. La soluzione, infatti, non può più passare attraverso leggi tappabuchi, ma deve essere demandata ad una manovra organica che rinnovi tutta la materia del paesaggio e dell'urbanistica, alla luce del minimo consumo del suolo e del ripristino di tutti quei territori che subiscono il degrado degli abusi».

Come è noto, il problema dell'abusivismo edilizio, sebbene sia un fenomeno nazionale, in Sicilia è molto più accentuato che altrove. L'Assemblea regionale, però, in materia di sanatoria non ha alcun potere specifico. Il governo della Regione, quindi, si deve limitare ad applicare la normativa nazionale e semmai operare per stanare gli abusi per i quali non emerge alcuna traccia. È chiaro che i tempi lunghi per smistare le numerose pratiche di sanatoria sono da attribuire alla Regione. Cosa diversa per le competenze sulla legislazione urbanistica ed ambientale. La Regione in materia urbanistica ha legiferato parecchio, ma sempre con frammenti e mai organicamente. Forse la riforma più organica è stata quella del 1979, ma si sa come finì nella lunga notte di Palazzo dei Normanni, nelle battute finali invaso da indesiderati «barbari» e tuttavia determinanti per il compromesso, ad onta della massiccia maggioranza di «unità autonomistica». E, comunque, non si tenne in adeguata considerazione l'ambiente.



De profundis per la Ragusa-Catania tra fondi perduti e le banche in fuga

Andrea Lodato
Nostro inviato

Ragusa. Stati generali della Cgil di sei province-chiave per lo sviluppo e la crescita della Sicilia. Vertice con tanto di segretario regionale appena insediatosi, Michele Pagliaro, con i segretari generali della Fillea CGII Sicilia, Franco Tarantino, e della Filt CGII Sicilia, Franco Spano e con i segretari generali delle Camere del Lavoro delle sei province, Ragusa, Siracusa, Catania, Messina, Enna e Caltanissetta. Tutti qui, a Ragusa, perché resta questa una capitale speciale, nel bene e nel male. Speciale al punto che da anni e per anni si è scommesso su questo territorio immaginando, progettando e aspettando, finalmente, il decollo di una serie di infrastrutture strategiche per l'intero distretto del Sud Est.



Oggi, però, Ragusa con la nuova superstrada eternamente attesa, quella che dovrebbe collegare quest'area a Catania, saldando l'economia del grande mercato di Vittoria e quella del traffico che dovrebbe essere generato dall'aeroporto di Comiso, è l'emblema di quel che sta fallendo miseramente e inesorabilmente sotto gli occhi di tutti. Ovviamente in particolare sotto gli occhi, e per mano, di una classe politica completamente scellerata, una sciagura per la Sicilia e per i siciliani. Esattamente come e quanto scellerata e protagonista di sciagure è la classe politica nazionale per il resto di questo Paese che cola a picco.

La Cgil è venuta sin qui a denunciare quel che negli ultimi mesi era emerso lentamente, ma inesorabilmente. La grande attesa per la nuova superstrada Ragusa-Catania, 68 chilometri fondamentali lungo quell'asse, lavori appaltati con un progetto di finanza che ha messo insieme qualche anno fa 450 milioni pubblici e altrettanto privati, sembra essere finita. Nel senso che dalla grande attesa per la firma della convenzione tra le imprese che si erano aggiudicate l'appalto e l'ufficio speciale del Ministero delle Infrastrutture (che ha preso il posto dell'Anas in queste procedure) e dall'attesa per la posa della prima pietra dei lavori, siamo alla netta e sgradevole sensazione che siamo arrivati al capolinea. Senza firma, senza appalto, senza lavori. Insomma, quel che diciamo da mesi emerge oggi prepotentemente nel vertice della Cgil.

«Il governo nazionale - dice Michele Pagliaro - ha rimodulato un taglio del 20%, dei fondi Fas, ma il peggio sta nel fatto che la destinazione delle somme è ancora ignota.

Rischia per questo il progetto di finanza della superstrada Ragusa-Catania (mancano all'appello 100 milioni di euro) e la società aggiudicatrice l'opera non ha firmato la convenzione del project financing».

Ma c'è di più e l'allarme è molto più concreto di quanto non si pensi. «Boatos provenienti dai centri di gestione di spesa dei fondi dubitano sulla fattibilità dell'opera», dichiara Franco Tarantino, che denuncia, in modo chiaro e forte, il «tentativo di rimuovere l'opera perché considerata complementare, antieconomica rispetto all'autostrada Siracusa Gela che passerà anche da Ragusa collegandola con Catania attraverso questa via parallela».

«La Cgil siciliana si batterà contro questa idea ove dovesse emergere perché al danno del deficit infrastrutturale non si può aggiungere anche questa beffa», commenta Franco Spano.

Sono spariti i quattrini, evaporati nel nulla, ovvero parte nella rimodulazione, provocata anche dall'incapacità mostrata in questi anni di spendere i fondi strutturali e che ha costretto, appunto, a chiedere rimodulazioni, l'innalzamento della quota di cofinanziamento comunitario che ha fatto abbassare, però, la quota globale di fondi a disposizione.

Il fatto è che nella storia del ritardo per la Ragusa-Catania, quando tutto l'iter era ormai stato portato allo stato avanzato e, in pratica, mancava solo l'ultima firma per il via ai lavori, c'è anche la pessima politica nazionale e regionale che si è scontrata per almeno tre anni, che ha paralizzato tutto, che in nome e per conto di faide di partito e di partiti, ha congelato l'iter trascinandolo sin qui. Qui dove, in sostanza, si è capito che il gruppo di imprese che si sono aggiudicate il progetto di finanza non hanno più molta voglia di realizzare l'opera, anche perché i 450 milioni chiesti per

le banche che dovrebbero intervenire sono troppi e hanno giudicato quel progetto «non bancabile». Peraltro avendo accelerato la Siracusa-Ragusa-Gela, secondo le previsioni dei tecnici buona parte del traffico che sarebbe dovuto passare dalla Ragusa-Catania non ci sarebbe più, dunque anche il fatto di avere la concessione del pedaggio per trent'anni non è più appetibile come tre anni fa.

Risultato inevitabile, dunque, frutto di una partita giocata anche in questi anni in cui la crisi c'era già e far partire lavori e cantieri avrebbe dato una boccata d'ossigeno a tutta l'economia. Fare la Ragusa-Catania avrebbe dato lavoro a 2500 operai per almeno sei anni, avrebbe creato un collegamento veloce anche alla luce dell'apertura dell'aeroporto di Comiso, avrebbe accorciato le distanze sia« dal versante turistico del Ragusano, sia da quello dell'agroindustria. Invece niente, nulla, un rinvio dietro l'altro e oggi quello che Angelo Villari, segretario catanese della Cgil, chiama «deserto infrastrutturale che non consente di disegnare orizzonti e prospettive per il rilancio dell'economia siciliana», mentre per il siracusano Paolo Zappulla «la vera competizione dei mercati parte da un sistema efficiente. Agricoltura, turismo e industria non possono non tenere conto di ferrovie, autostrade, porti e aeroporti in un sistema intermodale che è tutto da costruire». E Giovanni Avola, Cgil Ragusa annuncia «altri momenti di denuncia perché la politica possa assumersi le proprie responsabilità rispetto ad una questione così grande e decisiva per la nostra provincia».

08/05/2013

Parcheeggio a settembre. Botta e risposta fra sindaco e sfidanti

vittorio romano

Bisogna essere sinceri fino in fondo. La piazza Europa rinnovata e riconsegnata ieri alla città ha deluso molte aspettative, soprattutto quelle dei residenti della zona che da sette anni aspettavano di riappropriarsi di uno spazio «oggi sventrato e trasformato in un luogo d'affari ma non certo in un punto di aggregazione». Così, come spesso succede quando l'oggetto del desiderio è stato talmente pompato da acuire la delusione finale, le attenzioni dei presenti - giornalisti e gente comune - si sono spostate su alcuni siparietti che hanno visto protagonisti due candidati alla poltrona più alta di Palazzo degli Elefanti: Raffaele Stancanelli, sindaco uscente nelle vesti di co-padrone di casa insieme alla famiglia Virlinzi che gestirà il costruendo parcheggio sotterraneo, e Tuccio D'Urso, ex responsabile dell'Ufficio speciale ai tempi di Scapagnini, indagato e processato per l'«affaire» parcheggi e di recente assolto da ogni accusa. Siparietti immortalati da obiettivi di fotografi e di cameraman mentre poco distante un altro candidato sindaco, il giovane Matteo Iannitti, teneva la sua conferenza stampa per denunciare «i soliti poteri forti che distruggono la città come fosse cosa loro e manovrano certi politici compiacenti che, in nome di un interesse non certo pubblico, creano danni alle casse degli enti che amministrano».

Prima dell'incontro-scontro tra Stancanelli e D'Urso, ai quali il tentativo di evitarsi alla fine non è riuscito, ciascuno dei due si godeva il momento storico per una piazza riaperta dopo sette anni a causa dei lavori ma anche, e soprattutto, di problemi giudiziari. «L'impegno dell'Amministrazione comunale e della Società Parcheggio Europa è stato rispettato con puntualità: piazza Europa è di nuovo una realtà urbana - ha detto Stancanelli durante il taglio del nastro - dal giorno dopo il dissequestro, si è lavorato costantemente per raggiungere il traguardo della riconsegna, traguardo che oggi condividiamo con i cittadini. Contano i fatti e le dimostrazioni rispetto alle critiche che vengono mosse. Oggi la nuova piazza manifesta di avere tutte le potenzialità per riprendersi il ruolo di importante centro di aggregazione e incontro della città e dei suoi cittadini». Poco distante l'ing. D'Urso - elmetto giallo in testa per dimostrare «il lavoro svolto per la città ai tempi dell'Ufficio speciale per l'emergenza traffico» e per giustificare il simbolo della sua lista civica, "Aggiusta Catania" - rivendicava i meriti per le opere portate avanti con l'amministrazione Scapagnini. «Qualcuno voleva che io pagassi per aver fatto il bene della città - ha detto -. E la sentenza di assoluzione li ha ben serviti. Non credo che l'inaugurazione di oggi sia un bell'esempio visto che cade in campagna elettorale, e comunque mette in evidenza alcune lacune nel progetto della piazza, soprattutto alcune insidie per i frequentatori e soprattutto per i bambini in diversi punti e aiuole già secche».

Poi il siparietto tra Stancanelli e D'Urso, preceduto da una stretta di mano. «Rimprovero al sindaco e alla sua amministrazione di avermi accusato e di aver chiesto la mia condanna, demonizzando così sette anni del mio onesto lavoro e dell'impegno della passata amministrazione - ha ricordato D'Urso -. Ho sofferto per l'allontanamento dalla mia terra, cui sono stato costretto per cinque anni dato che mi veniva impedito di esercitare il mio lavoro. Hanno scavato nella mia vita e rovistato nelle mie cose, perfino in casa di mia madre. Non hanno trovato nulla. E i giudici mi hanno assolto». «Non intendo replicare alle accuse di D'Urso - ha detto il sindaco -. Io non ho mai criminalizzato nessuno, ho solo detto all'Avvocatura comunale di costituirsi parte civile, come ho anche fatto in un procedimento nei miei confronti. Era giusto affidarsi ai giudici e quando sono arrivate le assoluzioni ho detto all'Avvocatura di rinunciare all'appello. Quanto alle sofferenze personali dell'ing. D'Urso, umanamente mi dispiace ma non me ne posso fare carico».

Più defilato, c'era il prof. Maurizio Caserta, anche lui candidato sindaco. «Questa apertura è inopportuna: è stato inaugurato un cantiere e non una piazza - ha detto -. Queste cose in campagna elettorale non si fanno. È stata una caduta di stile. La città aspetta da troppo tempo e oggi è stata nuovamente delusa». Critiche anche dal capogruppo consiliare del Pd al Comune, Saro D'Agata. «Un'ennesima beffa ai cittadini, stavolta in periodo elettorale. Persino quelli che ci



sono andati hanno sottolineato come non ci fosse davvero niente da inaugurare, e Stancanelli lo sapeva benissimo. Inoltre tutta la città ha potuto vedere come l'intervento sulla piazza sia stato estremamente invasivo, come questo luogo non sia stato pensato per i bambini, per la gente, che infatti ha protestato contro un autentico scempio».

Per completare il parcheggio interrato e la piazza Sciascia bisognerà attendere le ultime settimane d'estate, ha detto Lorena Virlinzi, ad della società "Parcheggio Europa spa".

08/05/2013

Mercoledì 08 Maggio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

Primo confronto il 15 luglio e decisione entro il 31 ottobre

Pinella Leocata

Forse che la faremo. Forse Catania riuscirà ad impedire l'ennesimo scempio del proprio territorio per di più nella parte più pregiata, la costa e il centro storico. Forse riusciremo a bloccare il progetto di raddoppio ferroviario che Rete ferrovie dello Stato (Rfi) vuole imporci contro il parere, per una volta unanime, dei cittadini, degli esperti, delle varie parti politiche. Se riusciremo a salvare il centro storico, il prospetto barocco dei palazzi sulla vecchia marina, l'ostello della gioventù con il suo fiume sotterraneo e i resti delle terme dell'Indirizzo, se eviteremo lo scempio di piazza Federico di Svevia e di decine di palazzi storici, così come la demolizione di interi isolati a ridosso della stazione di Acquicella Porto, se riusciremo a fare tutto questo si dovrà al coraggio dell'archeologa Mariagrazia Branciforti che ha saputo dire il primo no, tanti anni addietro, e alla determinazione di quanti, di recente, si sono messi insieme, superando le diversità, per raggiungere un comune obiettivo. Segno che quando i cittadini vogliono e lottano possono ottenere buoni risultati.



Ieri, all'Ars - voluta dai 5Stelle, dal presidente della commissione Ambiente Giampiero Trizzino e dalla deputata Angela Foti - si è tenuta un'audizione su questo spinoso. Audizione alla quale si è presentata una nutrita delegazione catanese che, esponendo le proprie tante argomentazioni, è riuscita ad ottenere un preciso impegno dall'assessore regionale alle Infrastrutture Nino Bartolotta, quello per cui dovrà essere trovata una soluzione progettuale condivisa dal Comune, dal territorio e dalla sovrintendenza. Dunque no al progetto di Rfi. Una decisione che prevede due tappe: la prima entro il 15 luglio, data in cui le due parti contrapposte - Catania e Rete ferrovie - presenteranno i propri progetti per una valutazione comparativa che prenda in considerazione tutti gli aspetti, tecnici, economici, paesaggistici e sociali. La seconda tappa è fissata per il 31 ottobre quando il Cis (Comitato interministeriale tecnico della Presidenza del Consiglio deputato ad occuparsi delle opere pubbliche) deciderà quale soluzione prendere. Ma, poiché l'accordo sottoscritto è stato stipulato tra Stato e Regione, quest'ultima avrà voce in capitolo per dire la propria e ha garantito che accoglierà le richieste del territorio.

A colpire gli interlocutori istituzionali è stato il power point, elaborato dall'ufficio del piano regolatore di Catania e presentato dalla sovrintendente Vera Greco, che ricostruisce e fa «vedere» come sarebbe la città se si desse corso al progetto di Rfi e come, invece, potrebbe diventare se si seguisse la proposta presentata dall'ufficio urbanistica, cioè la doppia rete ferroviaria realizzata in galleria che, dalla stazione centrale, passa sott'acqua davanti alla capitaneria di porto per poi attraversare il banco lavico sotto San Cristoforo. Gli archi della marina recuperati come splendida passeggiata area che garantirebbe un parco lineare lungo la costa da Ognina a castello Ursino e alla Plaia. Dunque niente sventramenti e niente calotta di plexiglas sul viadotto a ostruire e scempiare il volto dell'antica città sul porto.

La sovrintendente, l'assessore alla Mobilità Santi Cascone, Italia Nostra, l'Ance, gli Ordini di Ingegneri e Architetti hanno ribadito, concordi, i motivi per cui è necessario modificare il progetto. Motivi che l'amministrazione Stancanelli - che ha impedito i carotaggi e le indagini geognostiche che Rfi voleva effettuare - ha sintetizzato in sette punti, le sette ragioni del «no». Queste.

- 1) No perché il progetto Rfi comprometterebbe in modo irreversibile il centro storico di Catania con danni rilevanti al patrimonio architettonico ed archeologico.
- 2) No perché disattende le raccomandazioni dell'Unesco e i criteri di tutela dell'integrità e dell'autenticità del patrimonio urbano.
- 3) No a garanzia di un modello di "mobilità sostenibile" per cui il nuovo percorso interrato della ferrovia potrebbe trasformarsi in una metropolitana leggera in grado di soddisfare i bisogni di mobilità dei cittadini.
- 4) No per evitare l'incremento del numero dei treni sul mare con il relativo, inaccettabile inquinamento acustico, e con una nuova barriera sulla costa.
- 5) No per riqualificare il "water front" della città recuperando le aree urbane oggi occupate dalla ferrovia alla fruizione dei cittadini.
- 6) No a garanzia dell'equilibrio tra sviluppo urbano e qualità della vita.
- 7) No per rispetto

del desiderio unanime di tutti i cittadini.

08/05/2013

Aligrup, lavoratori a pezzi «Ci fanno morire di fame»

Andrea Lodato

Ogni tanto si sente in tv un politico cadere dalle nuvole mentre scopre che in giro per l'Italia migliaia di imprese sono fallite, centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori sono senza stipendi da mesi, senza cassa integrazione, senza speranze. Cadono dalle nuvole e, se mai fosse possibile, rendono tutto più amaro, fanno crescere la rabbia di chi è stato abbandonato, dimostrano per intero con il loro «oh, ma davvero vi hanno chiuso l'azienda?» che abitano su un altro pianeta. A Catania la crisi di Aligrup, quasi completamente sottovalutata e dimenticata dalla politica, continua ad essere un dramma sociale. Dei 1660 lavoratori diretti, infatti, soltanto poche centinaia hanno trovato già una ricollocazione legata alla cessione di una decina di punti vendita. Gli altri aspettano, senza soldi da mesi, ancora senza cassa integrazione quasi in 1300, in attesa che si chiuda qualche altra trattativa. Per esempio quella per cui il Tribunale ha già dato l'ok, cioè l'offerta delle Coop per sei punti vendita, tra cui Le Zagare.

I sindacati hanno denunciato il fatto che anche dopo lo sta bene del Tribunale le due Coop non si sono fatte sentire per avviare le conciliazioni e la Cgil ha anche fatto sapere che nelle prossime ore chiederà al Prefetto di intervenire. Non si può più aspettare, è chiaro. Lo dicono i lavoratori, che temono con l'allungamento delle procedure anche un annacquamento della vertenza. Non si può dare loro torto e speriamo che qualche politico iscritto al partito di Alice nel paese delle meraviglie non voglia domani stupirsi del fatto che madri e padri di famiglia che non possono più comprare da mangiare ai figli possano esplodere, non reggendo più la situazione.

Ci scrive Maurizio un post su Facebook che vale più di mille analisi approfondite: «Ci hanno ridotto alla miseria, non vediamo soldi dall'ultima rata del 7 aprile, 350 euro per andare avanti. Non so per quanto tempo, poiché ci riferisce il dottor Di Cataldo, commissario nominato dal Tribunale, che non sarà più possibile avere ulteriori rate se prima non verrà omologato il concordato, cosa che potrebbe accadere anche tra un anno. Per la Cigs ci prendono in giro da dicembre, dicendoci sempre il mese prossimo arriverà. Adesso ci hanno detto circa a fine giugno. A fine giugno? E noi come facciamo ad andare avanti? Facciamo prima a morire di fame, no? Non sappiamo più a chi rivolgerci sono tutti assenti politici, istituzioni, sindacati. Di quest'ultimi, poi, neanche a parlarne: prima se ne fregavano, ma ora sono spariti del tutto, tanto loro mangiano perché dovrebbero preoccuparsi di noi?».

Che ci sia una inevitabile frattura anche con i sindacati è un aspetto molto inquietante e indicativo: non c'è più fiducia, anche perché la questione del salvataggio dei punti vendita e i criteri seguiti con cui si è privilegiato il personale che era in servizio è stato fortemente criticato da tutti gli altri lavoratori, il 90%, rimasti fuori.

Ma in questa divaricazione base-sindacati-politica, quello che sfugge è lo stato di disperazione dei lavoratori. Maurizio aggiunge cinque righe che dovrebbero spiegare abbondantemente perché siamo al rischio che la rabbia esploda: «Io personalmente (e come me credo tanti altri) sono arrivato alla disperazione più totale: cinque mesi di affitto arretrati, energia elettrica ridotta perché non ho potuto pagare le bollette. E ci sono giorni che non ho soldi neanche per comprare il pane. Di tanto in tanto ho avuto qualche aiuto da parenti, ma non sempre possono farlo. Ho moglie e due figli e siamo ridotti all'elemosina. Chi dobbiamo ringraziare per tutto questo? Aligrup? Tribunale? Ministero?».

Oggi l'attenzione è concentrata sulle trattativa con le Coop, circa 350 lavoratori interessati. Un altro lavoratore, Franco, attacca a testa bassa, stanco, non rassegnato ma fortemente irritato: «Ma nel frattempo che la Gdo causava la "strage degli innocenti", i sindacati dove erano, che facevano, quali strategie hanno messo in atto per evitare ciò? Non si può stare zitti di fronte a questo eccidio. Si dice che le coop non stanno dando segni di vita malgrado l'autorizzazione del Tribunale. Ma perché perdere del tempo, che le contattassero loro (le segreterie sindacali riunite) le coop, pretendendo risposte brevi e concise».

Situazione che diventa sempre più delicata, governata sino ad oggi dai lavoratori con senso di

civiltà, equilibrio, con una serenità difficile da alimentare all'infinito quando famiglie monoreddito sono alla fame, quando dei 1400 lavoratori a spasso sembra inesorabile che per almeno 600 non ci sarà soluzione per salvare il lavoro, quando non si capisce bene quali siano i tempi reali per fare partire la cassa integrazione. Un mese, tre, sei? C'è qualcuno che vive con Alice nel paese delle meraviglie che potrebbe suggerire come si tira a campare senza un euro per tutto questo tempo, per favore?

08/05/2013

Si apre domani alle 9, a Palazzo Biscari il Business Forum Sicilia-Russia 2013 organizzato dal Consorzio Etna World Trade, dall'Associazione Conoscere Eurasia con il sostegno di Banca Intesa San Paolo e Banca Intesa Russia e in collaborazione con l'Ice, istituto er il commercio estero, Banca Nuova e Camera di Commercio Messina

Si apre domani alle 9, a Palazzo Biscari il Business Forum Sicilia-Russia 2013 organizzato dal Consorzio Etna World Trade, dall'Associazione Conoscere Eurasia con il sostegno di Banca Intesa San Paolo e Banca Intesa Russia e in collaborazione con l'Ice, istituto er il commercio estero, Banca Nuova e Camera di Commercio Messina. Da quest'anno l'appuntamento dedicato alla promozione di aziende e prodotti d'eccellenza siciliani assume una valenza regionale e permanente. L'Associazione, che ha sede a Verona, ha inaugurato lo scorso anno nella Ducea di Nelson, a Bronte, una sezione siciliana.

A palazzo Biscari è stata allestita "Vetrina Sicilia", una esposizione che ospita i prodotti di oltre 40 aziende siciliane: agroalimentare, turismo e sostegno alle imprese, i settori particolarmente rappresentati. "In questi anni di attività - spiega Gigi Saitta, presidente del Consorzio Etna World Trade - siamo riusciti a mettere insieme le più apprezzate imprese siciliane sviluppando, nel contempo, una serie di conoscenze legate agli aspetti legali, burocratici e doganali che spesso rappresentano un ostacolo insormontabile per chi vuole esportare i propri prodotti all'estero". Il passo successivo è quello di poter aprire a Mosca un punto vendita dei prodotti d'eccellenza siciliani.

Per il forum arriverà un gruppo di buyer e tour operator, in rappresentanza delle più importanti catene d'acquisto e agenzie russe e di tutta l'area euroasiatica. Ai lavori interverranno Antonio Fallico, presidente di Banca Intesa Russia e presidente dell'associazione Conoscere Eurasia; Pietro Celi, direttore generale delle Politiche per l'internazionalizzazione del Ministero per lo Sviluppo economico; Egor Ludkevich, rappresentanza commerciale della Russia in Italia; Dario Cartabellotta, assessore regionale Risorse agricole e alimentari; Alberto Ranieri, direttore Area Sicilia Intesa Sanpaolo; Paola Miranda, Servizio Estero Intesa Sanpaolo; Giorgio Merletti, presidente nazionale Confartigianato; Alexander Moiseev, amministratore delegato di Kaspersky Italia; Giuseppe Condorelli, Industria Dolciaria Belpasso; Paolo Angius, vice presidente Banca Nuova; Giuseppe Salpietro, Camera di Commercio Messina; Josè Rallo, consigliere Donnafugata; Enzo Taverniti, presidente della Società Aeroporto Catania. Moderatori i giornalisti Nicola Savoca e Daniele Lo Porto.

Consorzio etneo legalità recuperati 70mila euro

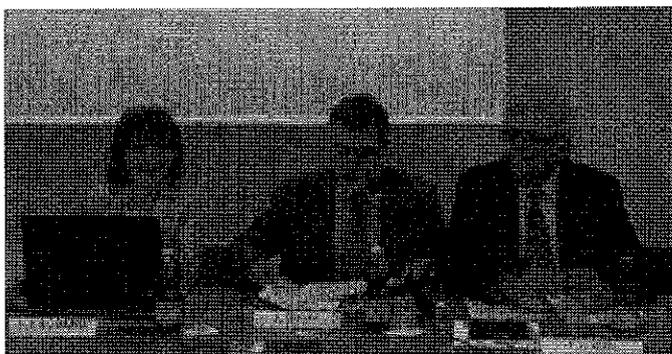
La Finanziaria regionale, grazie ad un emendamento, ha recuperato 70mila euro che serviranno per il funzionamento del "Consorzio Etneo per la Legalità e lo Sviluppo" nel 2013. La struttura si occupa della gestione dei beni confiscati in provincia di Catania. In verità, il 23 aprile scorso, durante l'assemblea del Consorzio, su indicazione del presidente, Giancarlo Bonfiglio, delegato alla presidenza dal sindaco Maesano, i sindaci dei Comuni aderenti al Consorzio si erano assunti l'onere di contribuire con fondi propri al prosieguo dell'attività nel caso in cui la Regione non avesse potuto contribuire.

«Sarebbe stato un controsenso - dice Bonfiglio - che un Ente che ha dimostrato di lavorare con risultati concreti contro la criminalità, finisse con l'autofinanziarsi».

Il contributo dovrebbe essere sufficiente a coprire le spese di gestione del Consorzio i cui componenti non percepiscono indennità o gettone di presenza e i membri del Consiglio di Amministrazione percepiscono solo un rimborso spese annuale. «Ringrazio i componenti dell'Ars che hanno votato l'emendamento e il presidente Crocetta e ancora i sindaci dei Comuni che avevano dato la loro disponibilità» chiude Bonfiglio.

Mario Grasso

08/05/2013



Economia

DI **ROBERTA FUSCHI**

Claudio Gentili: “Serve nuova classe dirigente”

Martedì 07 Maggio di **Roberta Fuschi**

Parte il progetto “i giovani e l’impresa: verso la classe dirigente 2.0” nato dalla sinergia tra Confindustria, Fondirigenti e Federmanager. Gentili: “Catania ha le carte in regola per consolidare un ruolo di leadership”.

CATANIA - “I giovani e l’impresa: verso la classe dirigente 2.0”. Per affrontare le nuove sfide lanciate dal “quarto capitalismo” le imprese devono trasformarsi. Non c’è ristrutturazione che tenga senza un investimento fondamentale: quello sui giovani. Questo l’obiettivo del progetto “La cultura manageriale d’impresa” nato dalla sinergia tra Confindustria, Fondirigenti e Federmanager. Formare una nuova classe dirigente attraverso dei progetti nelle scuole e nelle università: una sfida che le tre realtà hanno lanciato anche a Catania. Innovativi gli strumenti: libri per l’infanzia e video giochi che valorizzano le abilità imprenditoriali dei giovani allievi.

La prima tappa catanese, si è svolta oggi, all’istituto tecnico G.Marconi. Il vice direttore Confindustria Politiche Territoriali Innovazione e Education, Claudio Gentili, spiega l’ambizioso progetto ai microfoni di LiveSiciliaCatania. Come impostare la formazione dei nuovi imprenditori? Che ruolo può giocare il progetto “i giovani e l’impresa: verso la classe dirigente 2.0”?

L'evento che realizziamo qui a Catania è molto importante perché mette insieme tre realtà diverse: una scuola prestigiosa e rilevante sul territorio, la Confindustria e Federmanager. L'interesse comune di queste tre realtà sono i giovani. La scuola può essere una realtà che mortifica e svalorza gli allievi, lasciandoli con i limiti d'ingresso, oppure una grande opportunità di promozione e di mobilità sociale. Convegni come questo servono a dare un segnale forte alla scuola. Noi siamo un paese per vecchi. Ad esempio, la percentuale di giovani presente nei consigli di amministrazione delle banche ha un'età media di quindici anni più elevata della media europea. I parlamentari italiani hanno l'età più elevata d'Europa, gli insegnanti che hanno meno di trent'anni sono pari allo 0,2%. Insomma, c'è un problema oggettivo: bisogna fare spazio ai giovani. Non è solo un tema di occupazione giovanile, che pure è un tema drammatico, ma un problema di classe dirigente. Bisogna dare ai giovani più responsabilità, valorizzare creatività e capacità. Insomma, bisogna dare loro le chiavi del futuro che sono le loro chiavi.

Quali sono gli strumenti per farlo?

Stiamo presentando tre strumenti didattici che abbiamo chiamato "Voci di cultura d'impresa". Si tratta di strumenti rivolti ai bambini delle elementari, ai ragazzi delle scuole superiori e agli studenti universitari. Ogni prodotto è tagliato per queste diverse fasce d'età e può essere adottato dagli insegnanti e trasmesso ai ragazzi. Il nostro obiettivo è di stimolare, fin dalla tenera età, il desiderio, la speranza di un'eventuale vocazione a fare l'imprenditore o il manager.

La formazione scolastica del Sud Italia è all'altezza della sfida? Che ruolo può giocare Catania?

Penso che Catania possa vantare una serie di primati. Questa è la città con il maggior numero di startup in Italia. Questo vuol dire che Catania, nonostante il contesto ambientale ostile, è la realtà con il maggiore numero di nuove imprese che nascono. Catania ha una fortissima esperienza di collaborazione tra Università e impresa. E mi riferisco a imprese multinazionali di grande livello. La mia sensazione è che a Catania ci sono tutte le premesse per consolidare un ruolo di leadership all'interno del tema tra Università e impresa e nel settore della formazione manageriale.